

“Riflessione sulla Croce”

Bagni "Liguria", Sestri Levante

31 agosto 2002

In origine, il mio intervento doveva consistere nella presentazione di un libro dei primi secoli cristiani, scritto da Mauro Rabano (che, tra l'altro, è anche l'autore del bellissimo inno "*Veni, creator Spiritus*"), intitolato "*De laudibus Sanctae Crucis*". Ora, questo testo si trova nella biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia, a Genova, che rimarrà chiusa fino ai primi di Settembre. Così non mi è stato possibile né leggerlo né tradurlo (visto che, probabilmente, non esiste ancora in circolazione una versione italiana del libro). Quindi, questa sera, se avrete la pazienza e il buon cuore di ascoltarmi per 15 minuti, vorrei svolgere alcune riflessioni partendo dal messaggio che il Papa ha lasciato al termine della Via Crucis al Colosseo, lo scorso Venerdì Santo.

L'intervento che mi ha preceduto ha posto l'accento sulla centralità della Croce nel "*Kerigma*", nell'annuncio cristiano già a partire dai primi anni dopo la morte e resurrezione di Cristo. Io vorrei, brevemente, partendo dall'attualità, sviluppare alcune considerazioni inerenti la Croce come fondamento della nostra civiltà, dell'Europa, del cosiddetto Occidente.

1) "*Gesù morendo ha tolto il velo davanti ai nostri occhi, ed ora la Croce svetta sul mondo in tutto il suo splendore. Il silenzio pacificante di Colui, che l'umana cattiveria ha appeso a quel Legno, comunica*

pace e amore. Sulla Croce muore il Figlio dell'uomo, facendosi carico d'ogni umana sofferenza e debolezza". Dunque - ha detto il Papa - "*la Croce svetta sul mondo in tutto il suo splendore*"; da quel giorno di duemila anni fa, da quell'ora (quando si fece buio su tutta la terra e il velo del Tempio di Gerusalemme si squarciò in due) la Croce è il simbolo paradossale della vittoria di Dio sul male del mondo; quel Legno è stato ed è l'unica reale possibilità, per tutti gli uomini, di liberazione dal peso del male, del limite, del peccato. Da questo Legno, da questo fatto centrale della storia dell'uomo nasce e trova origine la nostra civiltà, la nostra cultura, la nostra espressione artistica più bella ed acuta, che questi 2000 anni di storia cristiana hanno prodotto.

Se, storicamente - come l'intervento che mi ha preceduto documentava, parlando di Costantino, di Sant'Elena e del ritrovamento della Santa Croce - quella che noi chiamiamo oggi "civiltà europea", "società europea" si fonda - di fatto - sulla Croce di Cristo, sul sacrificio del Dio fatto uomo, d'altro lato non possiamo non osservare quanto si stia facendo sempre più pressante e sottilmente ma pervasivamente invadente (anche da noi, in Italia) il tentativo di mettere la Croce - e tutto ciò che essa significa - ai margini, alla periferia del nostro vivere sociale e comunitario.

Si potrebbero fare mille esempi che - a mio avviso - documentano questo tentativo. Mi limiterò - per motivi di tempo - a riportare due casi, che hanno avuto risalto anche sui giornali, di una vera e propria battaglia in corso contro il crocifisso. Il primo caso è accaduto in un ospedale del Nord Italia, in cui un'infermiera italiana, convertitasi all'Islam, ha inscenato forme di protesta affinché il primario del

reparto in cui ella lavorava rimuovesse dalle stanze il crocifisso. Il secondo caso, ancora più clamoroso, riguarda il genitore di un bambino musulmano che ha inviato una lettera di protesta al preside della scuola frequentata dal figlio, affinché venisse al più presto tolta la croce appesa al muro, in quanto - secondo questo genitore - non sarebbe stato educativo per i ragazzi avere tutto il giorno davanti agli occhi quello che il padre ha definito, nella sua lettera al preside, un "cadavere".

Queste richieste di rimozione del crocifisso, poi, vengono giustificate (dai profeti e divulgatori gazzettieri del pensiero "politicamente corretto" o "religiosamente corretto") nel nome di una presunta tolleranza, di un'apertura nei confronti di coloro che non professano il cristianesimo. Tolleranza che, nella maggior parte dei casi, significa sostanzialmente indifferenza, quando non rifiuto di ogni pensiero "forte", che abbia pretese veritative sulla vita dell'uomo e della società. Perché questo significa, di fatto, "tolleranza", e la genesi storica del concetto non è una genesi cristiana, ma illuministica e, in fondo, anticristiana. Il cristianesimo parla di rispetto, non di tolleranza...

D'altro lato, colpisce pure il fatto che, anche da parte di molti cristiani, si finisca per sacrificare sull'altare del dialogo a tutti i costi e di questa "tolleranza" la verità che noi professiamo e che il Santo Padre mirabilmente ci ricorda, quando dice che *"ora la Croce svetta in tutto il mondo in tutto il suo splendore"*; perché quello che il cristiano porta, prima ancora che una devozione religiosa, è questa speranza che nasce dalla passione, croce, morte e risurrezione di Gesù Cristo; di Colui che, attraversando le strade polverose della sua terra, ha

detto agli uomini: *"Io sono la via, la verità e la vita", "chi mi segue avrà il centuplo quaggiù e l'eternità"*, o, anche: *"A che vale all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso? O che darà l'uomo in cambio di sé?"*. La Croce nelle aule scolastiche, negli ospedali o in altri luoghi pubblici, è il simbolo di questa speranza e di questo fatto storico, che - come detto - ha coinciso con la redenzione, la possibilità, l'unica possibilità di salvezza per il mondo e per ogni uomo, e quindi anche per una società e una civiltà...

Sulla Croce e su ciò che essa significa si è fondata - di fatto - la nostra civiltà, la nostra storia, storia di italiani e anche - direi - di europei. La storia dell'Europa ha origine, ha le sue radici più profonde (come va da anni sottolineando il Papa) nella Croce e nel Cristianesimo. Oggi - per rimanere legati all'attualità - ci possiamo chiedere se di questo fatto, di queste fondamenta, di queste radici, si tenga conto; se ne tengano conto, ad esempio, coloro che sono chiamati a governare il processo della cosiddetta "unificazione politica" dell'Europa; se ne tengano conto i membri del Parlamento europeo e coloro che fanno parte della Convenzione che sarà chiamata a stilare la Costituzione Europea. Ha osservato, sulla rivista *"Il Timone"*, Maurizio Blondet:

Nell'Unione Europea c'è un posto per Cristo? [...]. L'Europa vera - cioè quella straordinaria unità spirituale di popoli che il nome evoca - è stata generata dal Cristianesimo. Non è solo che l'arte, la storia, la cultura europea sono cristiane. Non è cristiano solo il passato [...]. Se l'Europa è ricca e fortunata, se la vita vi è ragionevolmente sicura e vi si trovano giudici ragionevolmente onesti, se il potere è limitato dalle

leggi, se vi domina la ragione invece che l'oscurantismo, se la scienza vi ha fatto tanti stupefacenti progressi, è perché è cristiana.

Giovanni Paolo II, in questo ultimo anno, non ha mancato di far sentire la sua voce, quando, ad esempio, non si è fatto alcun riferimento al Cristianesimo nella stesura della "Carta dei Diritti"; oppure quando nessun membro della Chiesa Cattolica e delle altre confessioni cristiane è stato convocato a far parte della "Convenzione". Ma - a quanto pare - i suoi richiami non sono stati ben accolti. Come in occasione dell'elaborazione della "*Risoluzione del Parlamento europeo sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi*": la rivista "*30 giorni*" racconta che "*censurando il Papa perché nella Giornata per la vita del 3 febbraio 2002 ha auspicato il riconoscimento della tutela giuridica del nascituro fin dalla fecondazione*", una nota dell'Europarlamento, testualmente, "*denuncia le affermazioni del Pontefice come un tentativo di sovvertire il principio di imparzialità dell'ordinamento giuridico civile e di far prevalere il rispetto di prescrizioni religiose particolari sul rispetto di diritti civili acquisiti*" (sic!). Ancora, ci racconta "*30 giorni*", che in un altro documento, recante le stesse firme del suddetto, si critica la Commissione dei vescovi europei per aver chiesto "*un riferimento a Dio come garanzia per la libertà della persona e riconoscimento della limitazione dell'entità pubblica*".

Leggere la già citata "*Risoluzione del Parlamento europeo sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi*" può essere utile per rispondere al nostro quesito: se, cioè, le radici cristiane vengano riconosciute (non solo formalmente, ma anche di fatto) da coloro che governano

l'Unione. Qui leggo solo, brevemente, a titolo di esempio paradigmatico, l'articolo 12, inserito nella parte riguardante *"le gravidanze indesiderate e l'aborto"*. Recita questo articolo: *"Il Parlamento europeo raccomanda che, al fine di salvaguardare la salute e i diritti riproduttivi femminili, l'aborto debba essere legale, sicuro e accessibile a tutti"*.

Ha osservato ancora Maurizio Blondet, su *"Il Timone"*:

Avanza la secolarizzazione [...] e gli effetti si vedono: anche in Europa la vita si fa meno sicura (aborto, eutanasia, droga), la civiltà si muta in barbarie e ignoranza, persino i delitti diventano sempre più atroci. Se l'Europa è nonostante tutto ancora uno spazio di civiltà, è perché vive di rendita consumando i residui del cristianesimo. Quando spariranno, sparirà l'Europa.

L'auspicio, dunque, è una netta inversione di rotta rispetto alle attuali tendenze, giacché - a mio avviso - una civiltà che taglia, che tenta di tagliare le sue radici, i legami storici con la sua origine ideale-fattuale, è destinata ad avviarsi lentamente verso l'imbarbarimento sociale, politico, culturale e, in fondo, umano. Non dobbiamo però nasconderci il fatto che, come ho tentato di documentare, i segnali di tale imbarbarimento sono presenti, a vari livelli, nella nostra epoca, ed entrano a far parte, logorandolo, del tessuto connettivo del nostro vivere, del nostro pensare, del nostro operare.

2) Ha detto ancora il Papa al termine della Via Crucis: *"Al Dio fatto*

uomo, che per amore ha accettato il supplizio più umiliante, guardano moltitudini d'ogni razza e cultura. Quando gli occhi sono guidati dall'intuizione profonda della fede, riconoscono nel Crocifisso il testimone supremo dell'Amore".

La Croce - abbiamo visto - è pure il simbolo degli ingiusti patimenti del Giusto che, come ci ricorda il Santo Padre, *"per amore ha accettato il supplizio più umiliante"*. Ancora oggi, ai giorni nostri, in svariate parti del mondo, si rinnova tristemente il supplizio di uomini giusti che, per amore di quell'uomo di Nazareth, spesso per il solo fatto di credere alla divinità di Cristo, vengono sottoposti alle più atroci ed efferate ingiustizie, fino alla morte violenta. Il secolo appena trascorso è pieno zeppo di esempi, di storie eroiche di uomini, donne, bambini cristiani mandati a morte per il semplice fatto di essere cristiani, di portare una croce al collo, di professare una fede diversa da quella imposta dallo Stato.

E' uscito, da alcuni mesi, un bellissimo libro del giornalista Antonio Socci, intitolato: *"I nuovi perseguitati - Indagine sull'intolleranza anticristiana nel nuovo secolo del martirio"*. Socci, in questo libro, porta alla luce e denuncia coraggiosamente ciò che la cultura dominante e gli intellettuali che scrivono gli editoriali sui maggiori quotidiani italiani hanno deliberatamente - io penso - taciuto: il martirio - nel secolo passato, perdurante pure in quello appena iniziato - di milioni e milioni di cristiani in tutto il mondo. Scrive Socci:

Molti credono che persecuzioni e martiri riguardino innanzitutto la storia dei primi secoli cristiani o - successivamente - le vittime delle conquiste musulmane di terre cristiane o la sorte dei missionari in

terre selvagge d'Africa o d'Asia [...]. Ma, contrariamente alle apparenze, è stato di gran lunga il Novecento il secolo del più grande macello di cristiani. Nel periodo che va dalla Rivoluzione francese ad oggi, ma in particolare nel XX secolo, sono state scatenate persecuzioni mai viste in 2000 anni per ferocia, vastità, durata e quantità di vittime [...]. Se in 2 millenni sono stati calcolati circa 70 milioni di cristiani uccisi per la loro fede, ben 45,5 milioni (circa il 65% del totale) sono martiri del XX secolo. Inoltre questa persecuzione planetaria del cristianesimo è tuttora in corso, sebbene venga perlopiù ignorata dai mass media e dagli stessi cristiani occidentali.

Il libro di Socci è un'opera minuziosamente curata dal punto di vista della ricerca documentaria delle fonti e delle testimonianze, e - visto che in questa circostanza non è possibile farlo - vi consiglio di leggerlo. Ora vorrei soltanto leggere una testimonianza, che ho scelto tra quelle riportate dall'autore. E' il racconto rilasciato da una giovane sudanese, liberata dalla prigionia da alcuni membri dell'organizzazione internazionale CSI ("*Christian Solidarity International*"). Il Sudan è il paese nel quale è avvenuta e sta tuttora avvenendo una delle più grandi persecuzioni nei confronti dei cristiani, che sono una minoranza (16,7%) e vivono nella parte meridionale del paese, assieme agli animisti (12%). Il nord del Sudan è invece abitato da musulmani (70%). Scrive Socci:

Il conflitto è cominciato negli anni Cinquanta. Negli anni Settanta ha avuto l'unico periodo di tregua. Poi nel 1983 il regime di Nimeiri pretese di imporre la shari'a a tutto il paese. La Chiesa e il Sud

cristiano e animista non hanno accettato questa imposizione (al Sud sono nate delle formazioni militari indipendentiste). Il regime successivo ha accentuato l'islamizzazione in modo forsennato, lanciando il jihad contro gli infedeli e bombardando villaggi, scuole, chiese e ospedali del Sud (perfino ostacolando gli aiuti umanitari a milioni di persone affamate). Così è stata perpetrata una strage tanto immane quanto silenziata, nell'indifferenza del mondo.

Leggo ora la testimonianza, rilasciata al momento della sua liberazione dopo sei anni di schiavitù, da Mary Ajak Kuel Kout, ragazza di quattordici anni del villaggio di Makuac:

Sono cattolica, fui battezzata nella chiesa di Mayen Abun. Sono stata catturata a Makuac nel 1994. I miei genitori riuscirono a scappare, io mi nascosi dentro al tukul, ma fui trovata. Non so cosa sia successo a mio fratello e a mia sorella...Quando raggiungemmo il gruppo, vidi tutti gli adulti legati con la corda, e i bambini che camminavano attorno non legati. Incontrai la figlia di mio zio nel gruppo (che era fermo sotto un albero) e i ragazzi del villaggio. Chi restava indietro veniva bastonato. Nessuno osava parlare, se non di nascosto. Io sentivo di essere arrivata alla fine della mia vita. Un po' di gente morì per la strada, altri a causa delle bastonate, altri ancora sfiniti per le ferite ricevute durante la cattura. Molte donne furono stuprate lungo il cammino davanti ai bambini. Io fui data a M. Fui infibulata dopo essere stata schiava per tre anni nella casa di M. Quattro uomini robusti mi presero un mattino quando io stavo ancora dormendo. Una vecchia chiamata Naima mi fece un'iniezione e dopo

mi tagliò...Io pensavo di dover essere stuprata. Fui portata dietro al mio tukul. Ero chiamata Fatima da M. Dopo l'infibulazione fui violentata molte volte dal padrone. Lui aveva molti altri schiavi. Sua moglie non faceva nulla, dovevo fare io tutto. La cosa più dura era dover andare lontano a prendere e portare l'acqua e dopo doverlo fare di nuovo. Ci volevano tre ore di cammino per ogni viaggio...Andai alla scuola coranica e imparai l'arabo. Fui costretta ad essere musulmana, ma adesso torno alla mia fede cristiana. Io nacqui cristiana, sono stata battezzata, tutti i miei parenti sono cristiani. Io credo in Gesù. Avevo imparato l'arabo a Mayen Abun perché i libri cristiani erano scritti in arabo. Sono veramente felice perché oggi mi avete liberato...

Ha detto don Giussani, parlando della Croce:

Si danno convegno attorno a quel legno la cattiveria dell'uomo che vien meno alla chiamata dell'Infinito, i disastri che questo delitto provoca, così che la morte dell'Uomo-Dio è la somma e il simbolo di tutti questi disastri. Perché il mondo è nel male, il mondo è posto nel Maligno. E, nello stesso tempo, pure si dà convegno la potenza irresistibile di Dio, perché proprio quel supremo disastro, quella cattiveria diventano strumento per una redenzione.

Il sangue dei martiri, il rinnovarsi delle sofferenze patite da Cristo sulla croce nella carne dei martiri, è ancora oggi uno dei segni più potenti e incontestabili della presenza reale del Signore nella storia del mondo. Il sangue dei martiri e la vita di tutti coloro che - talvolta nei modi più svariati - vivono nella loro carne, nella carne della loro

vita quotidiana la croce di Cristo, sono la testimonianza più efficace e convincente, uno degli aiuti più grandi al riconoscimento definitivo del passaggio, oggi, tra di noi, nel nostro tempo, sulle nostre strade, del Re del Mondo, come ha detto il Papa: *"Nel dolore lancinante del Servo sofferente s'avverte già il grido trionfante del Signore risorto. Il Cristo sulla Croce è il Re del nuovo popolo riscattato dal peso del peccato e della morte"*.

3) Così ha concluso il suo intervento al termine della Via Crucis Giovanni Paolo II: *"Per mezzo del Legno su cui sei crocifisso è venuta nel mondo intero la gioia. Di questo noi siamo oggi ancor più consapevoli, mentre già il nostro sguardo si proietta verso il prodigio ineffabile della Tua santa resurrezione"*. Dunque, ci dice il Papa, per mezzo della Croce è venuta nel mondo la gioia.

Ha scritto nella sua opera *"Ortodossia"* Gilbert Keith Chesterton, uno degli scrittori e pensatori più acuti del secolo scorso, convertitosi in età avanzata al cattolicesimo (e vorrei concludere leggendo questa pagina del suo scritto):

L'uomo è più se stesso, è più umano, quando in lui la gioia è fondamentale e il dolore superficiale; la gioia è il lavoro tumultuario per cui vivono tutte le cose [...]. La gioia, che fu piccola appariscenza del pagano, è il gigantesco segreto del cristiano. Nel chiudere questo caotico volume, riapro lo strano libriccino da cui venne tutto il Cristianesimo; e di nuovo sono turbato da una specie di conferma. L'immensa figura che riempie i Vangeli s'innalza per

questo rispetto, come per ogni altro, su tutti i pensatori che si credero grandi. Il Suo pathos fu naturale, quasi casuale. Gli stoici antichi e moderni ebbero l'orgoglio di nascondere le loro lacrime. Egli non nascose mai le Sue lacrime. Egli le mostrò chiaramente sul Suo viso aperto ad ogni quotidiano spettacolo come quando Egli vide da lontano la Sua nativa città. Ma egli nascose qualche cosa. I solenni superuomini, i diplomatici imperiali sono fieri di trattenere la loro collera. Egli non trattenne mai la sua collera. Egli rovesciò i banchi delle mercanzie per i gradini del Tempio e chiese agli uomini come sperassero di fuggire alla dannazione dell'inferno. Pure Egli trattenne qualche cosa. Lo dico con riverenza: c'era in questa irrompente personalità un lato che si potrebbe dire di riserbo: c'era qualcosa ch'Egli nascose a tutti gli uomini quando andò a pregare sulla montagna: qualche cosa ch'Egli coprì costantemente con un brusco silenzio o con un impetuoso isolamento. Era qualche cosa di troppo grande perché Dio lo mostrasse a noi quando Egli camminava sulla terra; ed io qualche volta ho immaginato che fosse la Sua allegrezza.

Le cose che ho tentato di dire questa sera non sono per una difesa a priori del cattolicesimo e della Chiesa, ma perché, per me, l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa rappresentano l'unica reale possibilità di letizia, ragionevolezza e compimento dell'umano. Grazie.

Gianteo Bordero

gianteo@bordero.com
<http://www.bordero.com>